

LIBRI. Il lavoro del prof. Stefano Micelli, docente di management dell'innovazione all'Università Ca' Foscari di Venezia

Il futuro ha la forza del lavoro artigiano

Un'analisi che illumina il possibile cammino dell'economia italiana

Giancarlo Corò

L'interpretazione più accreditata sulle cause della lunga stagnazione dell'economia italiana, aggravata con la crisi del 2008, è la difficoltà della nostra struttura produttiva di adattarsi alle nuove condizioni competitive che si affermano nei mercati internazionali a partire dagli anni '90. Nel banco degli imputati sono state spesso chiamate le piccole imprese, accusate di essere incapaci di investire seriamente in nuove tecnologie, di aprirsi ai mercati emergenti e di modificare un modello di specializzazione ancora troppo ancorato ai settori tradizionali del *made in Italy*. Secondo questa interpretazione, l'economia italiana ha davanti a sé una solida strada da percorrere: cambiare radicalmente la propria storia produttiva e seguire senza indugio il modello di capitalismo post-industriale che si è affermato anche in altre economie mature. Perciò, più servizi, finanza e grandi imprese tecnologiche. E meno manifatture tradizionale, distretti in-

dustriali e artigianato, tutti retaggi di un passato del quale prima ci si libera e meglio è. Non tutti, però, la pensano a questo modo. L'ultimo libro di Stefano Micelli, appena uscito in libreria, ribalta l'interpretazione corrente, ponendosi di fronte ad una domanda inedita e tutt'altro che retorica: e se invece fosse proprio l'artigianato a tirare fuori dalla secche l'economia italiana e aprire la via di una nuova e promettente stagione di sviluppo?

Stefano Micelli non è certo un intellettuale nostalgico o incline ad esaltare la tradizione locale. È professore di management dell'innovazione all'Università Ca' Foscari e da cinque anni ricopre la prestigiosa carica di *Dean della Venice International University*, una delle istituzioni accademiche italiane più aperte ai circuiti culturali globali. Non è dunque con lo sguardo rivolto al passato che Micelli esplora il futuro del lavoro artigiano. Al contrario, secondo Micelli nell'artigianato si trovano molti elementi di una modernità possibile, che non riguarda solo l'economia, né solo l'Italia,

OGGI ASCHIO

Questo pomeriggio alle 17.30, Stefano Micelli presenta "Futuro Artigiano" nella storica Fabbrica Saccardo a Schio, tenuto da molti luogo simbolo di un new deal per l'artigianato nel territorio del Vicentino. L'evento si tiene in occasione dell'Assemblea Annuale di CNA Vicenza.

Il percorso proposto nel libro è ricco di sorprese. Innanzitutto offre una originale rassegna della letteratura economica e sociale nordamericana che riscopre l'artigianato sia come critica agli eccessi dell'economia finanziaria, sia come risposta alla cosiddetta *offshorability*, il pericolo di perdere il lavoro a causa della delocalizzazione internazionale, che riguarda oramai anche il terziario avanzato. In secondo luogo, il libro ci apre le porte di numerosi atelier e imprese di successo dove il lavoro artigiano svolge un ruolo centrale.

I casi presentati non riguardano solo piccole imprese tradizionali, ma anche i grandi

brand del lusso, come Gucci e Prada, quando non industrie tecnologicamente avanzate e progettate da sempre sui mercati internazionali, come Geox e Apple. Una delle chiavi di lettura su cui insiste Micelli è infatti il superamento delle contrapposizioni fra artigianato e industria, le quali possono invece converire all'interno di filiere produttive che valorizzano le reciproche specificità. Se il lavoro artigianato si espriime nella capacità di *creare* prodotti unici, *tradurre* idee astratte in oggetti di qualità e *adattare* moduli tecnologici per usi e contesti specifici, l'industria ha invece come obiettivo organizzare processi in serie, ricercare economie di scala e servire mercati globali. Queste differenze non sono affatto inconciliabili. Al contrario, come mostrano i numerosi casi presentati nel libro, quando artigianato e industria diventano complementari, ne guadagnano entrambi.

Il libro discute anche una politica per lo sviluppo del lavoro artigianato che prende tuttavia le distanze dalle logiche difensive con cui, solitamente, si è guardato al settore. Secondo Micelli, per tornare ad avere un ruolo importante nell'economia moderna, l'artigianato deve cambiare marcia, apren-

dosi con molta più decisione alle economie emergenti e alle nuove tecnologie. I temi fondamentali sono la promozione di circuiti della qualità (secondo un modello più simile a *Slow Food* che al *made in Italy*), la partecipazione a catene globali del valore (che non significa solo export, ma capacità di vendere e comprare lavoro intelligente nel mondo) e, soprattutto, una nuova idea di formazione.

La formazione del nuovo artigiano deve andare molto oltre le "scuole professionali" che conosciamo, e porsi semmai l'obiettivo di attraversare tutto il sistema educativo, in particolare quello universitario, dove una maggiore contaminazione fra diverse forme di conoscenza - da cui l'idea moderna di "politecnico" - renderebbe il processo di apprendimento molto più efficace. Micelli propone addirittura la creazione in Italia di una *Ivy League* dei centri di eccellenza della formazione artigiana, capaci di attrarre giovani talenti da tutto il mondo che vogliono misurarsi con un lavoro in cui conoscenze astratte e concrete, intellettuali e manuali, artistiche e tecnologiche si fondono in attività utili, appaganti e dotate di senso. Quest'ultimo punto riveste un ruolo impor-

tante. Diversamente da molti impieghi industriali e terziari che producono alienazione, il lavoro artigianato rende possibili lo sviluppo di una comprensione dei problemi all'interno di uno specifico campo applicativo. Tale caratteristica non attiene solo la sfera del singolo lavoratore, ma contribuisce anche a creare le condizioni per una società migliore. Il capitolo finale del libro è infatti dedicato al rapporto fra artigianato e democrazia. Si tratta di un accostamento inusuale, che può apparire anche troppo audace. Eppure, in un mondo che comunica, lavora e socializza sempre più mediante *network* virtuali, l'esperienza di un mestiere pratico e collegato al mondo reale, costituisce un fattore decisivo anche per la qualità della politica. Secondo Micelli "una società che non riesce a promuovere una dimestichezza diffusa con il fare pratico è fragile, incerta nelle sue scelte, incapace di reggere il peso di decisioni importanti" (p. 190). Questo libro ci aiuta dunque a vedere il lavoro artigianato sotto una nuova luce. Che illumina anche il possibile cammino dell'economia e della società italiana oltre la crisi. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Micelli, *Futuro artigiano. L'innovazione nelle mani degli italiani*, Marsilio, 2011, 18 euro